



Istituto Salesiano Don Bosco  
Verona



**don Pietro Candusso**

Salesiano

Nato a Treppo Grande (UD)  
il 19 ottobre 1919,  
morto a Castello di Godego (TV)  
l'11 dicembre 2014

74 anni di Professione religiosa  
e 65 di Ordinazione sacerdotale

## Cenni biografici

L'ultimo disegno don Piero l'ha schizzato, ancora con buona mano, il giorno stesso in cui ha terminato la sua vita terrena. È il volto di Cristo, del Crocifisso.

Si è spento sereno, come ha vissuto; è arrivato preparato all'incontro con quel Volto dopo aver chiesto i sacramenti dell'Unzione degli infermi e della Confessione. A chi andava a trovarlo e gli chiedeva: *"Come sta don Piero?"*. Rispondeva col suo solito fare lietamente scherzoso *"Bene, mi trattano bene qui... credono che sia eterno"*, era lui, sempre lui fino alla fine.

Quell'ultimo disegno tracciava, da artista com'era lui, il profilo di quel Gesù che aveva seguito nella sua vita consacrata, da prete, e che aveva cercato di far incontrare a numerosi giovani, in tanti modi. Il passo evangelico delle beatitudini è una sorta di "biografia nascosta di Gesù": chi più di Lui è stato povero in spirito e ha meritato di ereditare il Regno, chi più di lui è stato consolato dopo il pianto, chi ha ottenuto misericordia ritrovando la vita dopo averne dispensato a piene mani, chi più di lui operatore di pace può essere chiamato figlio di Dio. Quell'ultimo disegno è stato il preludio ad un incontro tanto sperato dopo una vita lunga e sempre intensa.

Don Piero era nato nel 1919 a Treppo Grande (in provincia di Udine), terz'ultimo di 8 fratelli e sorelle. Il papà teneva il mulino del paese e gestiva l'energia elettrica del territorio; in casa si respirava la carità cristiana che si faceva aiuto concreto per tanti che vi passavano. Nessun povero lasciava il mugnaio a mani vuote; Piero cresce innanzitutto a questa scuola. I famigliari che lo avevano tanto caro ed era per loro un punto di riferimento, dicono che a dieci anni giocava a "celebrare la Messa" col fratello Silvano che faceva da chierichetto. Così, dopo le scuole elementari, entrò in seminario a Udine. In 4<sup>a</sup> ginnasiale, dovendo ripetere l'anno ed essendo la famiglia in condizioni economiche non tanto floride, su indicazione della zia suora (FMA) chiese di entrare dai Salesiani e venne inviato a Trento. Il Parroco lo presenta come un giovane di buona condotta, di caratte-

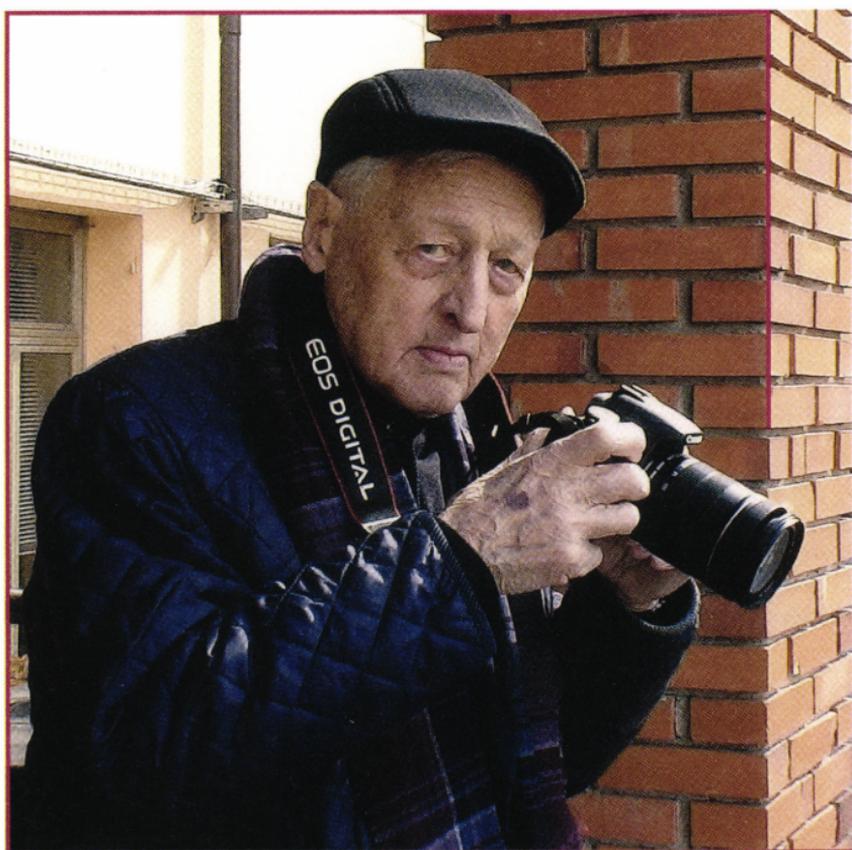
re buono, mite e docile, un po' flemmatico, però puntuale nelle pratiche di pietà e pieno di senso pratico. A Trento frequenta la 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> Ginnasio e nel '39 entra in Noviziato a Este. Dopo il postnoviziato a Nave, fa il tirocinio a Trento, a Este e Pordenone. Intanto acquisisce la maturità artistica e l'abilitazione in disegno, il suo talento! Dopo gli studi di Teologia, durante gli anni della guerra, viene ordinato sacerdote a Belluno nel 1949. Dopo il sacerdozio passerà 6 anni a Pordenone, un anno a Venezia presso il Coletti, quindi dal 1956 ininterrottamente al Don Bosco di Verona. Per 57 anni! L'ultimo l'ha trascorso a Castello di Godego nella casa "Mons. Cognata".

Ha fatto l'insegnante di arte e disegno per una vita. Sapeva trasmettere la passione delle materie che insegnava. Ci scrive un allievo di tanti anni fa: *"Quando in aula da disegno lavorava con il pirografo o modellava la creta, per farne uscire forme sempre nuove, a noi ragazzini sembrava avere delle mani magiche e i fumi del pirografo aumentavano quell'aria di magia nel creare dal nulla dei quadretti che a noi sembravano opere d'arte. Io posso solo immaginare come fosse San Giovanni Bosco ai suoi tempi, ma credo che avesse molto del don Piero scherzoso e artista di quel tempo"*.

Apprezzato e rispettato era sempre in mezzo ai ragazzi anche nelle ricreazioni. Si avvicinava a chi vedeva più in difficoltà con una delle sue battute caratteristiche: *"Tamburi!"*. Oppure: *"Datti una rastrellata!"* come invito a chi aveva dimenticato di pettinarsi nella fretta del risveglio mattutino. Ancora: *"Mettiti il coperchio!"*, quando insisteva perché ci mettessimo un cappellino nelle giornate di sole.

Voleva bene a tutti; un confratello di lui ha detto: *"Non parlava male di nessuno e nessuno parlava male di lui"*. Era un tipo positivo, attivo, scherzoso; amava la semplicità e sapeva adattarsi ad ogni situazione.

Gli ex-allievi lo ricordano con tanto affetto (fu delegato della loro Unione per moltissimi anni). Li andava a trovare, telefonava a molti per gli auguri, una memoria invidiabile. A 90 anni era ancora davanti al computer per poterli raggiungere. Quando lo si accompagnava da qualche parte, lungo la strada, tra una cosa e l'altra, interveniva con: *"Lì abita l'ex-allievo tal dei tali..."*, poco più avanti: *"Lì abita il*



*tal altro*". Quando si cominciava a sfogliare un indirizzario, don Piero iniziava a raccontare tutto di un ragazzo o di un altro ed era difficile fermarlo. Non sappiamo come facesse, ma era sempre informato su tutti gli ex-allievi, sugli avvenimenti positivi e riusciva anche ad essere vicino nei momenti difficili. Alle riunioni dell'Unione don Piero era sempre il primo ad arrivare e a preparare tutto perché si potesse lavorare bene. Non faceva mai mancare una sfogliatina o un buon bicchiere di vino perché l'incontro fosse sereno. Ma soprattutto sua era la prima parola di ogni riunione: una preghiera, un brano della vita di don Bosco e poi, subito, un benevolo rimprovero perché si era cominciato in ritardo oppure perché qualcuno era mancato a qualche riunione. Era un segno di quanto ci tenesse agli ex-allievi e quanto fosse importante per lui lavorare bene.

Veniva spesso chiamato per Matrimoni e Battesimi. Gli piacevano i cori di montagna.

Amava la pittura, l'arte in genere, perché aveva il gusto delle cose belle. La bicicletta l'ha usata fino a pochi anni

fa donandola agli ex-allievi come premio per una lotteria. Conosceva Verona come pochi e presentava volentieri le sue opere d'arte a gruppi improvvisati o al confratello appena giunto in comunità e che non conosceva ancora nulla della città; segno di attenzione alle persone e di disponibilità. Era "per gli altri", era buono non per sé.

Per 30 anni fu assistente Scout.

Amava il Friuli dov'era nato. Ne portava le caratteristiche di tenacia, senso critico, fede, altruismo, intraprendenza. *El fogolar furlan* lo ricorda con grande affetto.

Nel ministero svolto per 55 anni nella parrocchia di San Tommaso Becket o San Tommaso Cantuariense era fedele e preparato. Per 50 seguì pure le cosiddette Suore Spagnole.

Amava il Signore e don Bosco. Per la Vergine Maria aveva una devozione particolare: quanti pellegrinaggi a Fatima, Lourdes, Medjugorje, in Terra Santa... e quante foto. Fotografava tutti e poi regalava quelle riuscite.

Nelle sue catechesi coi ragazzi, non mancava mai il richiamo alla pulizia del linguaggio, un invito a volersi bene, ad amarsi come il Signore chiede. Non mancava mai, come in tanti grandi uomini di fede, l'invito ad affidarsi alla Vergine Santa in tutte le situazioni della vita.

*"Caro don Piero – scrive un ex-allievo – sei stato un vero Maestro; di vita, di fede e di amore. Quando apparivi nei cortili del Don Bosco, eri sempre attorniato da un capannello di ragazzi che elemosinavano da te una battuta, una notizia, un insegnamento. E tu, sempre prodigo nel distribuire una parola, un consiglio".*

Tra le sue tante lettere ne cito solo una: *"So che sei agli Esercizi come tuo solito in questo periodo e so che ci verrai a trovare con nostro e tuo grande piacere... lo spero che quel giorno non sia lontano perché desidero tanto rivederti. Ti saluto con tanto affetto... tua mamma Caterina"*. Don Piero andò a trovare la mamma che dopo cinque giorni morì; ora lo aspetta in Cielo assieme ai santi salesiani per l'ultima convocazione.

Aiutaci dal Cielo, caro don Piero, a puntare dritti a quel Volto che tanto hai amato, seguito e fatto amare; prepara qualche battuta perché quel giorno sia una gran festa per ciascuno di noi.

## Testimonianze

**È** sempre difficile esprimere il mistero che ogni persona è, ma è anche bello cercare di richiamare le tracce che tale persona ha lasciato in noi. Di don Piero desidero ricordare il rapporto con l'insegnamento, il modo di vivere le relazioni, l'atteggiamento nei confronti della vita.

A don Piero piaceva insegnare. È stato mio insegnante di disegno e di storia dell'arte al liceo, nella prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso. L'aula di disegno, un po' come nelle scuole americane, era la sua aula, il suo regno. Ci andavamo noi, spostandoci dall'aula abituale. Era di grandi dimensioni, con i banchi regolabili a seconda delle esigenze e gli sgabelli alti, traboccante di materiali, quadri, foto, lavori di allievi e di ex-allievi. Ricordo le manovre complesse con l'episcopio, il dispositivo che utilizzava per proiettare sullo schermo a muro le immagini dei libri d'arte, le fotografie e le stampe, che gli servivano a supportare le sue spiegazioni. Ricordo il suo modo di passare tra i banchi, veloce e leggero, per controllare il nostro lavoro e darci qualche rimando, quand'eravamo alle prese con proiezioni ortogonali o con un modello da riprodurre a carboncino.

Ogni tanto richiamava chi era scomposto o si distraeva, ma lo faceva con ironia, con qualche battuta. Se uno insisteva, rischiava di finire fuori dalla porta, ma generalmente il clima era disteso e rilassato.

C'era perfino un sottofondo musicale che ci accompagnava mentre disegnavamo. Archiviava i nostri disegni e gli piaceva ridonarceli, magari dopo anni. Di arte era appassionato, coltivava il gusto del bello e ce lo trasmetteva. Si cimentava lui stesso con qualche produzione artistica, utilizzando materiali differenti. Gli piacevano in particolare la fotografia e il lavoro col pirografo. Le sue passioni non erano fine a se stesse: le coltivava comunicandole, nei vari contesti educativi e pastorali nei quali era impegnato. Della sua didattica facevano parte anche le uscite per visitare i monumenti di Verona, in particolare le chiese, di cui ci faceva gustare la bellezza.



Don Piero era un uomo di relazioni intense e cordiali, che sapeva coltivare sia all'interno che all'esterno della comunità e dell'opera. In comunità non gli mancava mai la battuta e raramente capitava di vederlo accigliato. All'interno dell'opera, la sua capacità relazionale si è espressa appieno nell'insegnamento, ma poi anche nel lavoro con gli ex-allievi, che ha seguito con entusiasmo fino all'anno scorso, e nella disponibilità con cui accompagnava gli ospiti di passaggio per i monumenti di Verona. Teneva memoria dei volti, curando un archivio fotografico al quale attingeva per richiamare situazioni e persone.

Spesso portava i suoi album in refettorio, mettendo la sua passione fotografica a servizio della relazione. All'esterno dell'opera, ha coltivato una relazione intensa con l'associazione degli scout (dai quali forse ha appreso anche il piacere per l'attività all'aria aperta e per l'uso della bici, che dismetterà solo dopo i novant'anni) e con la parrocchia di San Tommaso, dove prestava servizio la domenica. Ha mantenuto i contatti con la sua terra di origine e con l'Associazione dei friulani residenti a Verona.

Del suo desiderio di comunicare era espressione anche l'ostinazione con cui ha appreso l'uso del telefonino e della posta elettronica, strumenti con i quali si trovava ogni tanto a litigare, ma che alla fine riusciva ad utilizzare proprio attivando ancora una volta una rete di relazioni e chiedendo aiuto ad altri.

Un ultimo tratto di don Piero che mi piace sottolineare è l'atteggiamento complessivo che aveva nei confronti della vita: il suo modo sereno di stare al mondo, basato su una fede semplice ma solida, che lo rendeva consapevole del fatto che, in fondo, la nostra vita è affidata ad una forza buona.

*don Giuseppe Tacconi*

**I**l respiro dei ricordi riscalda il cuore. Nel ricordo è possibile riconoscere l'eco della nostra esistenza. Il bisogno di salvare il ricordo di chi ci ha preceduto e trovare nel passato le radici della nostra identità è uno dei nostri bisogni connaturati, tanto più forte quanto più avanza l'uniformità della globalizzazione. Gli anni di don Piero la dicono lunga circa la sua storia. Don Piero amava il Friuli, dove era nato. Ne portava tutte le caratteristiche: la tenacia, il coraggio, il senso critico, la fede, l'altruismo. Instancabile, intraprendente, energico, con un cuore grande. Per la scuola, gli scout, gli ex-allievi ha speso ogni sua energia. Un lavoratore instancabile, quasi una macchina automatica che non conosceva soste.

Maestro in cattedra con una passione rara del disegno e dell'arte, amico e confidente di tanti ex-allievi che andava a trovare o con i quali teneva relazione a distanza, instancabile guida con il suo ottimismo per tanti scout nei campi- scuola e nelle uscite, metodico nel ministero pastorale per tanti anni nella chiesa di san Tommaso, quando ormai le forze cominciavano a venir meno e gli acciacchi minavano la sua tempra, trovò nella preghiera la ragione dell'accettazione di una situazione che umiliava il suo temperamento.

Questi rapidi ricordi che si susseguono confusi in un

momento di commozione interiore, restano un punto di partenza per tutti noi, cui spetta, ciascuno al suo posto, il compito di migliorare questo mondo.

Don Piero è nel numero di quei maestri di vita che ci hanno insegnato la dimensione dell'“essere per”, cioè a vivere con particolare attenzione nei confronti del prossimo, per “diventare buoni”, superando la dimensione individualistica per dedicare la vita e le nostre capacità alla ricerca del bene.

*don Umberto Benini*

**H**o conosciuto don Piero a metà degli anni Ottanta, è stato mio insegnante di artistica al liceo. Ricordo ancora le sue lezioni; ci faceva ascoltare la radio mentre disegnavamo e ci dava voti alti... gli volevamo bene. Lui cercava di trasmettere, più che nozioni, la passione per il disegno e per l'arte dove era un vero maestro.

Qualche anno dopo ci siamo ritrovati a lavorare insieme per gli ex-allievi, impossibile non ammirare la sua costanza e perseveranza, nonostante gli acciacchi dovuti agli anni che passavano.

Quante ore passate a preparare lettere e a “leccare” francobolli... come diceva sempre lui! Erano occasioni anche per scambiarci riflessioni su vari argomenti: si spaziava dal sociale all'economia alla politica. Spesso mi sorprendevo per la sua capacità di analisi e per quanto fosse “giovane” nonostante la sua età. Poi non mancavano le telefonate, le lettere, le mail ai suoi allievi o ai figli degli allievi. Cercava di essere presente sempre. Era bello vederlo, a 90 anni compiuti, impegnato davanti al computer; per lui la tecnologia andava sfruttata al meglio e si impegnava per imparare sempre qualcosa di nuovo. Un vero esempio. Sapeva vedere sempre lontano e capire le persone al volo.

*Simone Tonolli*

**E**ro un ragazzino di prima media, quell'ottobre del 1967, quando ho conosciuto don Piero, al Don Bosco di Verona. Era un pimpante quarantottenne, della terra friulana, molto impegnato sia nell'insegnamento sia nei gruppi scout. Agli occhi di un ragazzino di provincia, e di umile famiglia, quale io ero, don Piero appariva, più che un insegnante, un amico. Ci introduceva ai segreti del disegno e delle applicazioni tecniche, come si chiamavano allora, con consumata esperienza; e noi eravamo conquistati anche da quel suo modo di esprimersi un po' strano e comico. Don Piero era riuscito ad addolcire quel passaggio dalla scuoletta elementare a "conduzione familiare" del paese, all'ambiente un po' austero dell'Istituto Don Bosco.

In quegli anni del don Piero insegnante, prima alle medie poi al liceo, non avrei mai pensato che con quest'uomo così semplice, ma profondo, avrei proseguito un rapporto bellissimo per decenni. Il suo amore per la Madre di Gesù e la sua capacità di evangelizzare, ci hanno visti insieme per



dieci anni nei pellegrinaggi a Medjugorje e negli incontri di preghiera. Era incredibile come si arrampicava sul Krizevac: i suoi 87-88 anni sembravano volatilizzarsi. Non mancava mai, il 25 di ogni mese, a guidare il Rosario a Sona. Dal maggio 2005 al maggio 2013 è stato una presenza instancabile. Fino ai 90 anni è venuto da solo in macchina, poi Agostino, un altro fedele ex-allievo, lo accompagnava.

Il tuo monte Krizevac ora l'hai scalato completamente. Come San Paolo puoi certamente dire di avere combattuto la buona battaglia, di avere conservato la fede! Ora lassù, sulla cima, l'Amore di Cristo ti riempie completamente.

Ci ritroveremo, don Piero, a pregare ancora insieme, come facevamo da ragazzi, prima dell'ora di disegno.

*Mario Tommasi*

*“Chiudi il deflettore, tamburo! L'aria di fessura porta alla sepoltura, lo sai: non sei uno stupido qualunque! Tra qualche chilometro ci fermiamo da un mio ex-allievo, che fa ottimi gelati”.*

Andava sempre così, quando si viaggiava con don Piero, pilota di scarsa abilità che, con l'aiuto della Madonna, ha macinato chilometri ogni anno, fino all'età di novant'anni. E molti di questi servivano a raggiungere i campeggi scout.

Aveva iniziato come assistente del VR 10°, era stato assistente provinciale dei Lupetti, poi era approdato in Borgo Milano, con il Reparto “Cangrande” presso la Parrocchia di Santa Maria Immacolata e lì è rimasto, affiancando generazioni di capi e di ragazzi.

*Zzzz - zzzz*: il rasoio elettrico al mattino presto, fuori dalla sua tendina. “Buongiorno Capi!”, detto sottovoce. La sveglia era un optional: don Piero era la puntualità fatta persona. Sempre presente, sempre umile, sempre sorridente, a volte critico ma sempre con spirito positivo.

E quelle Messe al campo, senza obbligo di partecipazione! Tanta semplicità, tanta vicinanza con Gesù e con i fratelli: ti faceva sentire parte di un tutto, della Natura, della fratellanza universale, della Chiesa. Quanto bene farebbe a tanti, dentro e fuori la Chiesa, la semplicità di don Piero!



Poi quell'anno, al campo, un Esploratore in ospedale tra la vita e la morte. E lui che riunisce tutto il Reparto e che, con la solita semplicità, coinvolge tutti nella preghiera perché *"Il Signore, con l'intercessione di Papa Giovanni, non ci abbandonerà"*. Così è stato, e così l'anno dopo tutti si sono ritrovati a Sotto il Monte a ringraziare per la Grazia ricevuta.

E poi il suo tratto creativo riconoscibile di anno in anno sulle magliette del gruppo e la sua disponibilità ad accoglierci prima dei campi estivi per stamparle, usufruendo dei suoi spazi, dei suoi colori, dei suoi telai. Sempre pronto, con una parola di spiegazione e d'incoraggiamento e con la capacità di coinvolgere tutti nel fare.

Ma la vera Grazia è stata quella di avere avuto don Piero al fianco per un lungo tratto della nostra vita, a tratteggiare con la sua maestria, la stessa che metteva nel disegno, i tratti dell'essenziale, come essenziale era la sua sigla, quella "d" e quella "p" minuscole che, guardate di qui o di là, parlano da sole: amare il Signore e amare il prossimo. Non serve di più.

Grazie, don Piero, per avercelo testimoniato in tutti questi anni!